

Litanie Lauretane

di Bernardino de Busti

*Laudiamo tutti quanti
La pia Vergene Maria;
Facciamo dolci canti
E soave melodia.
Non me ne posso saciare
Ne mai mi ritrovo stancho
Questa Vergine laudare*

KYRIE ELEISON

*Io benedico il giorno che fui nato,
E benedico il prete, e 'l sacro fonte,
Il giorno e l'ora che fui baptizato,
La cresima che insignita m'ha la fronte.*

CHRISTE ELEISON

*Chi serve a Iesu Christo mai non stramazza;
E sempre allegro, non teme la morte;
In fare ben si è robusto e forte.*

CHRISTE, AUDI NOS

*Ave, o croce digna de grande honore.
Vera insegna del populo christiano,
Bello stendardo in cui salvi ne vano
Per Iesu Christo nostro bon Signore.*

SANCTA MARIA

*Canti zoiiosi e dolce melodia
Facciamo tutti a l'humile Maria
De Dio eterna sposa, matre e filia,
Chè i devoti soi conduce a vita pia.
L'humile Maria sopra li cieli è gita:
Li angeli fanno festa in quella eterna vita,
Tutti se inclina, tutti a honorar s'invita
A la regina de grande cortesia.
O Maria dolce, o sancta imperatrice!*

MATER CASTISSIMA

*Tu prendisti il gran Signore
Con la summa humilitade,
E fecisti il to' Factore
Con la tua verginitade
Piglia, aduncha, el mio core,
Che, a le virtù rebella,
E impelo del tuo amore,
O celestial poncella!*

ROSA MISTICA

*Eva fu la spina e tu fusti la rosa;
Prega aduncha, la pieta divina
Che me perdoni la colpa agravosa
Per tuo amore, o donna pelegrina.*

VIRGO PRAEDICANDA

*Sempre laudata e benedicta sia
Tu, vergene Maria, nostra advocata;
Da pestilentia, guerra e malattia
Guardene, e anche da morte sgraziata;
Da odio e ogni mala compagnia
Deffendene sempre, o pia annunciata.*

STELLA MATUTINA

*Tu sola sei del mar la ciara stella,
Tu sei regina de gratia piena;
Che raccogli ciascun ch'a te s'appella.
De misericordia sei viva vena:
Tu sei la barcha nostra e quella nave
Che a porto de salute ognuno mena.*

REGINA SACRATISSIMI ROSARII

*Ave, madonna di grande cortesia,
Ave, maestra d'ogni sanctitade,
Ave, benigna vergene Maria,
Ave, fontana piena di caritade,
Ave, del mondo piissima regina.*

REGINA PACIS

*Imperatrice de l'universo mundo,
Matre de gratie, piena di cortesia,
Prega per noi lo eterno re iucundo
Che 'l paradiso per tuo amore ne dia.*

da: *Le Litanie Lauretane*
di P. BONDIOLI - ed. Tipografia G. Milani e Nipoti - Busto Arsizio 1929.

Beata Giuliana

1427-1504

Più celebre di Ubertino era destinata a diventare una donna bustese spentasi dolcemente nel monastero agostiniano di S. Maria del monte sopra Varese il 15 agosto 1501. Semplice conversa e illetterata, addetta ai più umili uffici, godette fama di santità anche fuori del cenobio di cui tra il 1474 e il 1475 fu fondatrice con Caterina da Pallanza, dopo avere passato una ventina d'anni con essa e con altre « salvatiche » a vita eremitica in capannucce sulle pendici del monte di Velate. Lassù salivano pellegrini che andavano a venerare nell'antico santuario la Madonna e vi andavano anche signori a caccia di camosci, orsi e lupi. Il monastero si occupava dei visitatori; specialmente la conversa attendendo a distribuire l'acqua del pozzo conventuale agli assetati e stanchi devoti. I rapporti delle suore con la corte sforzesca di Milano erano frequenti e cordiali. Nel 1485 le raggiunse la diciannovenne Lucrezia Alciati milanese e imparentata col duca Gian Galeazzo, la quale prese il velo . . .

. . . Favori al monastero fece anche Lodovico il Moro, che in una curiosa missiva del 15 febbraio 1495 ringraziò la badessa Benedetta Biumi e le monache del ricambio di « continue orationi » e di « filze de li maroni (castagne) » mandategli dalle stesse. Forse fu in quell'occasione che il Trivulzio ebbe a parlare con la conversa. Questa gli predisse una segnalata vittoria. Il condottiero sul momento non vi credette; ma poi la predizione s'avverò ed egli la ricordò alle suore quando, maresciallo di Francia, salì un'altra volta sul monte sopra Varese e seppe che la veggente era morta e venerata come beata.

Chi era costei? Fuggita di casa, dove un padre « crudelazo » la batteva e maltrattava, e portatasi in età di ventisei anni tra le romite, ebbe da Caterina da Pallanza il nome di Giuliana a ricordo della martire di Nicomedia, fatta tormentare e perire dal genitore pagano. Ma il nome di batte-

simo non si seppe mai, nè mai comparve nei documenti. Il cognome è pure incerto: nella bolla di Sisto IV (10 novembre 1474) d'erezione canonica del monastero si legge *Juliana de Purizellis*, a fianco di *Paula de Amirtrii de Busti* che è certamente una cattiva ed errata lezione del cognome bustese *de Amirariis* . . .

. . . Il luogo d'origine di Giuliana è indicato con *Juliana de Busti*, in un indulto rilasciato il 3 settembre 1478 dal canonico comasco Paolo de Coquis alle suore del monte sopra Varese, e con *Juliana de Cassinis de Vergera* in un rogito 6 giugno dello stesso anno del notaio varesino Pietro de Plantanidis. Nella seconda metà del secolo XVI la tradizione che faceva nata alla Cascina dei Poveri di Busto la conversa del sacro monte, ormai venerata con culto privato e pubblico, venne intaccata dalla traduzione del rogito de Plantanidis fatta da mons. Antonio Seneca nel 1581 per incarico di san Carlo Borromeo in occasione della visita pastorale alla pieve di Varese. Il Seneca, individuò nelle parole *De Cassinis De Vergera* il luogo di Cassina Verghera presso Samarate e scrisse infatti « de Cassinis de Verghera ». Fu un errore fatale che scatenò una lotta secolare tra Busto Arsizio e Cassina Verghera per attribuirsi l'onore d'aver dato i natali alla beata Giuliana.

Lo scrittore milanese Paolo Morigia, in un'opera stampata nel 1594, disse « la B. Giuliana da Busto, nata in una cassina, vicino a Busto, verso Gallarate, e ciò fu l'anno 1427 ». Il cronista bustese Pietro Antonio Crespi Castoldi, il padre del quale venne al mondo nel 1505, cioè quattro anni dopo la morte della beata, scrivendo al principio del Seicento precisò trattarsi della cascina dei Poveri, cioè del cascinale, appunto tra Busto e Gallarate, che conserva ancora oggi quel nome e che al momento in cui scriveva il Crespi Castoldi era di proprietà della Scuola (confraternita) dei Poveri di Busto Arsizio.

È certo che al tempo della beata Giuliana nel territorio di Busto Arsizio esistevano proprietari terrieri detti « quelli di cascina Verghera » e che l'attuale cascina dei Poveri era detta, con lievi varianti ortografiche: cascina di Verghera.

Nel Settecento, come segnalò Stefano Bonsignori diventato dottore della biblioteca Ambrosiana di Milano e, più tardi, vescovo di Faenza, si avevano ancora gli antichi catasti di Busto Arsizio, andati poi distrutti nell'incendio posto agli archivi del comune nell'aprile 1814 dall'insurrezione capeggiata da un carrettiere detto Re Billi. Nel catasto del 1472 redatto dal notaio Lorenzo Lupi al f. 93 si leggeva: « *Petrinus Minori de Cassina Vergaria* illorum Zonini Nicore Tonsi ». In quello del 1500 sottoscritto dal notaio Francesco Candiani, al f. 384: « *Jacobus de Mediolano della Cassina Vergara dicta de Zunino* ». Con l'identificazione della cascina di Verghera nella cascina dei Poveri il problema era già fin d'allora avviato alla soluzione. La scoperta del Bonsignori sollevò grandi entusiasmi a Busto Arsizio e diede impulso ad opere

d'arte tra le quali primeggiarono quelle di Biagio Bellotti, che dettò anche l'iscrizione (da buon latinista qual era) con le parole « patriae communionem — prolatis — ex insperato monumentis », per un'incisione eseguita dal Mercoli.

Al Bellotti, inoltre, si deve la cartina topografica che dimostra come tra Busto e Gallarate non possa trovarsi il paese di Verghera e c'è invece l'antica cascina di Verghera detta poi dei Poveri. Lo stesso motivo fu ripetuto dal Bellotti nell'angolo destro inferiore delle pala, recentemente restaurata, dell'altare della beata in S. Giovanni Battista. . . .

E il cognome « de Purisellis? ».

Come s'è già detto, nella bolla di Sisto IV il « de Armitriis » deve essere un errore di scrittura. Così il de Purisellis potrebbe essere de Porcellis, famiglia antica di Busto. Tuttavia membri della famiglia « de Purisellis » figurano nella documentazione bustese del tempo della beata Giuliana. Cito due estremi: 31 gennaio 1439, Erasmolo de Purisellis ha beni in Busto Arsizio in « via de sachonasca »; 14 agosto 1514, tra i parrocchiani di S. Giovanni Battista che procedono all'elezione del prete Gerolamo Crespi fu Agostino alla seconda porzione beneficiale, è presente Giovanni de Purixellis fu Antonio.

Nonostante i tentativi antichi e recenti di strappare a Busto Arsizio la beata Giuliana, il nome dell'umile e silenziosa conversa, che seppe nascondere così bene la sua vera identità, resta legato alla storia del nostro borgo.



BEATA GIULIANA

di Biagio Bellotti

Pala d'altare nella Basilica di S. Giovanni

Ubertino da Busto

????-1504

Ubertino da Busto era della famiglia Ballarati. Nel suo borgo e a Milano fu il fondatore d'una compagnia di « disciplini » o laici, vestiti di sacco e dediti a grandi penitenze. La confraternità s'installò a Busto nell'oratorio di S. Croce e a Milano a porta Romana, in S. Giovanni *in guggiolo* nel territorio della parrocchia di S. Nazaro in brolo, durante la peste del 1485. Nei giorni festivi si radunava a recitare l'ufficio della Vergine Maria secondo il rito ambrosiano. Lo si pone tra i precursori delle confraternite o scuole della dottrina cristiana. I disciplini furono riconosciuti canonicamente nel 1506, con costituzioni proprie, di cui esiste copia nell'archivio spirituale della Curia arcivescovile milanese, ora nella Biblioteca Ambrosiana. Ubertino (detto anche Albertino e Bertino in vari documenti) pubblicò dei libretti devozionali che oggi sono rarissimi esemplari d'incunaboli milanesi con xilografie.

Di Ubertino Ballarati il cronista bustese Antonio Crespi Castoldi riferisce nell'*Insubria* (storia della Lombardia fino al 1612, ancora inedita nella Biblioteca capitolare di S. Giovanni Battista) nei termini seguenti: « *Fuit Ubertinus vir pius, omni simplicitate, et humanitate preaditus. Plurimas litanias, sacrasque preces composuit, et permultas alias orationes edidit, quae simplici stilo conscriptae sunt: verum non mediocre in Deum, et eius Matrem sanctissimam amoris ardorem, ac summae pietatis, indicium redolent, quorum adhuc codices extant in eo Busti oppido, qui de anno 1496 impressi sunt* ». Nulla si trova più a Busto Arisizio: la data del 1496 è quella dell'edizione del *Compendio Devotissimo de varie cose sancte e spirituale*, di Ubertino da Busto, stampato a Milano da Giacomo de Sancto Nazaro de la Rippa.

Altre notizie del pio Ballarati sono del 1494, quando lo troviamo testimone del miracolo di Re nella valle Vigezzo, e del 24 marzo 1519, data della sua morte a Milano. Venne sepolto nella basilica di S. Nazaro in brolo, par-

rocchia di molti bustesi del suo tempo, mercanti nella metropoli. La confraternita sopravvisse a Busto parecchi anni al suo fondatore. Nelle registrazioni del consorzio delle « scuole » del borgo, nella prima metà del Cinquecento, troviamo ancora sotto le spese del 1536, lire 23 pagate « per la campana de la scola de Bertino ».

da: *Almanacco della Famiglia Bustocca* - anno 1957
di Pio BONDIOLI.